

Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (parte quindicesima)

Buona Pratica è: Non chiedere "da dove vieni?", ma chiederci: "dove stiamo andando tutti insieme?"

Sempre la stessa domanda rivolta agli immigrati: "da dove vieni?". Sempre la stessa domanda anche se lavorano qui, in Italia, si comportano e pagano onestamente le tasse da più di trent'anni! Anche se sono nati qui e, in vita loro, hanno conosciuto solo il nostro paesaggio nelle sue caratteristiche umane, culturali, storiche e, ... ahimè!, economiche e politiche. Scrive la comboniana Elisa Kidanè: "Da dove vieni" è la classica domanda che viene rivolta a noi, "i diversamente visibili", a ogni incontro. Non ci viene chiesto, per esempio, "come ti chiami?", che sarebbe il primo passo per iniziare un dialogo alla pari. Il nome, che spesso, a priori, viene definito difficile o impronunciabile, pare sia l'ultima cosa che interessi all'interlocutore di turno. Da dove vengo? Già, come fosse semplice raccontare in due parole le mille traversie affrontate prima di approdare su terraferma. Pare che, una volta saputo l'origine di provenienza del "prodotto", sia anche facile trovare una collocazione nella scala dei valori e, naturalmente, dalla risposta dipenderà anche il tipo di conversazione da intavolare.. Seguiranno le solite frasi fatte: "E ti piace vivere più qui o laggiù da te?". Con la certezza che la risposta non possa essere che "Certo che è meglio vivere qui", il che confermerebbe l'interlocutore nella sua (presunta) invidiabile fortuna (autoillusione) di essere nato nel posto giusto...in Italia! E nessuno riuscirà a fermarlo nel porre altre banali domande".

Cittadini non si nasce. Cittadini si diventa

Sempre la stessa domanda, come se il fenomeno migratorio fosse un'emergenza di questi giorni, e non un

fatto strutturale da tre decenni. Sempre la stessa domanda ai migranti e ai loro figli (Seconda Generazione) eternamente percepiti come "altri", esotiche curiosità di passaggio, e non come parte integrante delle nostre scuole, del nostro mondo produttivo, della nostra Agenzia delle Entrate, del nostro sistema contributivo, delle nostre organizzazioni sportive, delle nostre Ulss, delle nostre parrocchie,



del nostro territorio. Sempre la stessa domanda, quando invece siamo chiamati a dare - tutti insieme- risposte alla stessa situazione: "Come uscire da questa crisi? Che Italia vogliamo per il futuro? Quella parte d'Italia che evade le tasse, che si vanta se sfrutta, se specula, se spreca aumentando il debito pubblico, se per racimolare un pugno di voti impreca e divide, se viola l'ecologia del territorio? O un'Italia diversa? Di che tipo di "cittadini" ha bisogno questa "Italia diversa"? Come si misura la vera appartenenza ad un Paese? Con cosa e con quanto si ama davvero un Paese? Con le parole autocelebrative o con i fatti quotidiani? Si è veri "cittadini" solo perché abbiamo un cognome con un certo tipo di fonemi dalle vaghissime assonanze latine con molte contaminazioni arabo-mediterranee e slavo-mitteleuropee, o perché pratichiamo un certo tipo di valori civici che sono alla base del nostro Patto costituzionale? Cittadini non si nasce. Cittadini si diventa. Con la cultura della legalità che significa

diritti e doveri per tutti, con giustizia sociale, con equità. Pagando le tasse e lavorando per la crescita, corresponsabili del Bene Comune. Non facendo domande sul passato, ma costruendo futuro che avrà caratteri strutturali sempre più marcatamente pluriculturali e plurireligiosi. E allora, continua la comboniana Elisa Kidanè, quando avremo la possibilità di incontrarci, perché non chiedere semplicemente

te: dove stiamo andando? Ci stiamo tutti comportando come si deve, cioè stiamo tutti esercitando i valori della cittadinanza (diritti-doveri), per dare un futuro di dignità e di civiltà democratica ai giovani di questa nostra Italia? "Solo allora ci sentiremo simili, compagni e compagne di viaggio, senza nessun luogo migliore o peggiore che possa fare la differenza, ospiti di una stessa creazione. Allora sarà bello scoprire che non importa da dove veniamo. Bello sarà sapere che andiamo insieme verso un mondo più giusto, verso un luogo dove le odiose barriere sociali, politiche ed economiche, che dividono l'umanità in primo, secondo, terzo e quarto mondo, sono solo un retaggio del passato".

Scrivere a:
migrantes@vicenza.chiesacattolica.it
o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza,
Area Formazione